



Sir Laurence Olivier in «Riccardo III» e (a destra) in «Enrico V»

Tre film di Laurence Olivier in TV

L'ultimo erede della corte di Shakespeare

Questa sera, sulla Rete 2, alle ore 21.35, inizia il ciclo dei film shakespeariani diretti e interpretati da Laurence Olivier.

Il giorno in cui Laurence Olivier decise che era giunto il momento di passare, come regista, dall'altra parte della macchina da presa, era ormai l'attore più popolare del Regno Unito.

Nella vita, aveva congiurato tutto verso di Olivier al raggiungimento di questo risultato: a cominciare dagli esordi leggendari ancora bambino nelle vesti di Bruto in un Giulio Cesare interpretato da ragazzi; dall'amore del padre, pastore anglicano, per il teatro; dall'opinione di una fra le più grandi attrici inglesi di tutti i tempi, Ellen Terry: «questo ragazzo è Bruto».

(A.L.C.) — Potremmo benissimo partire dal 1939. La grande stagione cinematografica di Laurence Olivier inizia in quell'anno, con due notevoli interpretazioni in «Cimo tempestoso» (di William Wyler) e in «Rebecca» (di Alfred Hitchcock).

Nel 1959, la partecipazione (nel ruolo di Crasso) al famoso «Spartacus» di Stanley Kubrick segna praticamente l'inizio della terza fase, dedicata da un lato al lavoro televisivo (ricordiamo un bellissimo «Mercante di Venezia» trasmesso anche dalla Rai), dall'altro a un impegno cinematografico limitato, quasi sempre in ruoli secondari (un'eccezione è «Amore tra le rovine», in cui, con la regia del veterano George Cukor, incontra un'altra attrice hollywoodiana, «mostro sacro» quasi quanto lui: Katharine Hepburn).

Pian piano, Sir Laurence si trasforma nel più grande caratterista degli ultimi anni. Non è il caso, forse, del «Maratoneta», buon giullare di John Schlesinger; lo è forse per «Oni. Che bella guerra» per «Quell'ultimo ponte», due kolossal diretti da Richard Attenborough (un altro Sir), o per un altro kolossal come il «Gesù di Zeffirelli», in cui era Nicodemo. Lo è senz'altro per titoli come «I ragazzi venuti dal Brasile», di Franklyn Schaffner, o «Il cantante di jazz» di Richard Fleischer.

fuori dai cinema, di un pubblico che, forse, con lui si avvicina, per la prima volta, al suo più famoso poeta nazionale.

mettendosi dalla parte di una immaginaria ragazza comune alla quale aveva dato il nome di Gertie, nell'Amleto. Gertie avrebbe capito? — si chiedeva continuamente. Per Gertie dimentico la sua interpretazione teatrale tutta psicologica con la quale aveva miutato allora, sotto la direzione di Tyrone Guthrie...

Il suo Amleto fu bello, bianco, acrobatico, prestante, senza nessuno dei pallori del principe di Danimarca. «Tradisci anche il testo originale, lo rese quotidiano, gli sostituì le parole cadute in disuso, eliminò i personaggi come Fortebraccio e come Rosenkrantz e Guildenstern. In due ore e mezzo, contro la durata della durata teatrale, il suo Amleto fu di tutto per dirci che è sano, che ama la vita, che possiede un'enorme abilità a servirsi del suo corpo.

famosa battaglia di Azincourt, dove gli Inglesi sbaragliarono i Francesi. Olivier scelse per gli esterni una pianura d'Irlanda e si apprestò a girare uno scontro, che aveva visto in realtà novantamila uomini in campo, con seicentocinquanta comparse e centocinquanta cavalli, cercando di ovviare alle continue ed evidenti difficoltà con le riprese degli scontri a distanza ravvicinata, con frequenti primi piani e sguardi per modello, dicono i biografi, la famosa battaglia dell'Aleksandr Nevskij. Eppure, malgrado gli accorgimenti tecnici, il film, che richiede diciotto mesi di lavorazione e che costò trecentomila sterline, ha il suo punto di forza, a unanime giudizio, nell'interpretazione di Sir Laurence, che con grande misura incarna l'eroe forte e buono, dandogli verità e passione.

Olivier aveva tradito Shakespeare? Il responso, importante in un paese legittimamente orgoglioso di un tale Shakespeare, fu: no, non l'aveva fatto. Lo «tradì» invece, Maria Grazia Gregori

CINEMAPRIME

«I cancelli del cielo»

Western socialista o gran pasticcio?

Lo sfortunato film di Michael Cimino farà ancora discutere. Ma, in ogni caso, resta un dignitoso dramma a forti tinte

I CANCELLI DEL CIELO — Regia: Michael Cimino. Interpreti: Kris Kristofferson, Isabelle Huppert, John Hurt, Jeff Bridges, Sam Waterston, Joseph Cotten, Brad Dourif. Fotografia: Vilmos Zsigmond. Stati Uniti. Western. 1980.

Diciamo subito che I cancelli del cielo (Heaven's Gate) è un film di cui è molto difficile parlare a mente serena. Michael Cimino, il regista, è del resto un personaggio che ci ha abituato alle polemiche; due anni fa, il cacciatore (cinque Oscar, tra cui miglior film e miglior regia) fu esaltato in patria e suscitò le ire di gran parte della critica europea per la visione «di parte» che offriva della guerra nel Vietnam.

nali, a una nuova versione di due ore e mezzo (quella che oggi arriva in Italia). Ripresentato, il film venne di nuovo rifiutato in patria e, nel maggio scorso, presentato a Cannes come «ultima spiaggia» (nel frattempo la casa produttrice, la United Artists, era fallita, e il fiasco di Cimino non è stato il motivo minore). Risultato: critica francese osannante, resto d'Europa spietato.

Che cosa racconta questo film «maledetto»? E, soprattutto, cosa sono I cancelli del cielo? È il nome di un locale, nel paesino di Sweetwater, contea di Johnson, Wyoming, 1890: un capannone che funge da sala da ballo, da tribunale, da luogo di riunioni. A Sweetwater lo sceriffo è James Averill, laureato di Harvard amante della giustizia e dell'avventura e innamorato di Ella Watson, dolce prostituta di origine francese. Ella, a dire il vero, è divisa tra James e Nathan Champion, giovane killer al servizio dei grandi allevato-

ri della zona. La storia d'amore a tre (che ricorda il triangolo Mike-Linda-Nick del Cacciatore) si complica parallelamente alle vicende storiche della contea di Johnson, invasa all'altezza del 1890 da un enorme numero di immigrati. Scossi nel loro potere, gli allevatori compilano una lista «nera» di 125 nomi e assoldano un piccolo esercito di killer per eliminare gli individui scomodi.

Sulla veridicità storica del film non ci sentiamo di giurare, e secondo noi, poco importa: la chiave del film è a nostro parere un'altra, l'unica che consenta di trovarne un legame tra due film, I cacciatore e I cancelli del cielo, apparentemente così lontani. A un primo livello di lettura, uno è un film di guerra, l'altro un western; in realtà, sono entrambi film di guerra, l'altro nel senso hollywoodiano del termine, dei drammoni a forti tinte, pieni di amore e di morte, gonfi, spesso spropositati. In questo senso, I cancelli del cielo funziona tutt'altro che male; con quelle scenografie imponenti (l'arrivo di James a Johnson, con quella incredibile stazione, è di grande potenza), quegli esterni scoperti in un parco nazionale del Montana, quell'uso così efficace delle masse (il tutto, magistralmente fotografato da Vilmos Zsigmond). Quando il film si chiude tra quattro pareti, tutto si ammoscia un poco, ma è quasi superfluo dire che, in questa chiave, la versione originale di quattro ore doveva essere, per assurdo, assai più scorrevole.



cancelli del cielo, che soffre di essere stato ridotto alla dimensione di un racconto. Questa è d'altronde l'unica via per spiegare la disinvoltura ideologica di Cimino, passato da un film di guerra in cui i vietnamiti erano mostri a un western decisamente «dalla parte dei poveri immigrati». Ci sembra un po' patetico che il francese Liberation, subito dopo Cannes, abbia titolato il primo western socialista; Cimino è socialista nella misura in cui potevano esserlo Eugene Sue e gli altri scrittori minori del naturalismo francese.

In quanto alla critica americana, nel caso di Cimino, è stata sollecitata nel suo nazionalismo dal Cacciatore, ed è stata spazzata dal (presunto) voltafaccia ideologico dei Cancelli del cielo. Questo è l'unico motivo possibile per giustificare l'accidine contro un simile film, che certo non è un capolavoro, ma che risulta, nel suo genere, godibile senza problemi.

Alberto Crespi

Tre «promesse» in punta di piedi

A Raffaele Paganini, Luciana Cicerchia e Patrizia Natoli il Premio Bordighera, «Oscar» del balletto

Nostro servizio

BORDIGHERA — Con le bellezze di un mare depurato, ma minacciato dal maltempo, e il via vai un po' stanco di una fine stagione precoce, Bordighera ha accolto per tre giorni la danza. Precisamente il «Premio Nazionale Danza '81» conferito come nel passato ad alcune giovani «promesse» del balletto italiano e ad una «stella», ospite d'onore. Questo premio lo chiamano gli «Oscar del balletto»; qualcuno lo paragona all'altro riconoscimento terzosecuro, il Premio Positano, ma il suo specifico è mettere in mostra, esporre sotto la luce del sole talenti giovani, da incoraggiare. Uno di questi, per l'edizione di quest'anno è Raffaele Paganini. Un Amleto per il piacere degli occhi, certo, ma che ride e ben presto alla casa di produzione il mezzo milione di sterline che era costato, consentendole anche guadagni, per i tempi, favolosi.

Un po' disarmante. Anche lui, come molti, ha scelto di espatriare per un po', per studiare meglio e danzare di più; andrà a New York sotto la guida di Sterley Williams.

Nel giardino del tropicalissimo Grand Hotel, tra piante grasse, agavi e bambù, Paganini danza, sotto gli occhi della commissione del Premio e sotto quelli del pubblico, il famoso Corsaro; salta bene, ha una bella presenza scenica. A chiedergli cosa ha dato sino ad ora alla danza, sciorina una serie di titoli di balletti. «Sono versatile, non credo che sia un male». Per ultimo elenca il Marco Spada presentato nella scorsa stagione romana dove le sue qualità di istrione popolare sono emerse tutte e molto bene. Ha in comune con le altre due giovani premiate, Luciana Cicerchia e Patrizia Natoli, aspirazioni modeste a parole (nessun «modello», pochi miti da imitare), ma difficili nei fatti (danzare molto, sempre di più).

Diventerà una star? La cosa per il momento non preoccupa né lui, né le sue giovani compagne.

Luciana Cicerchia lavora con la compagnia dell'Atterballetto. Patrizia Natoli, invece, è da tre anni con il gruppo di Vittorio Biagi. Le due giovani sono belle, alte, modernissime, entrambe convinte che «La cosa più importante è la personalità; farla emergere in scena. Un esempio? Luciana Savignano». Ed eccola, proprio la Savignano, anche lei a Bordighera. È la «stella» ospite, premiata per la sua lunga attività e il suo talento. Con la dolcezza e la cortesia che la contraddistinguono parla dei suoi progetti futuri, il lavoro con la Scala, il ruolo principale nel Lago dei Cigni della prossima stagione e ride della sua ultima esperienza televisiva con Paolo Bortoluzzi. «In sei giorni abbiamo ripreso 12 balletti. Uno studia una vita e con il mezzo televisivo, opla, è tutto fatto: tagli, aggiunte e montaggio. Una magia». Poi le sue lunghe

braccia e il suo corpo sinuoso che lei stessa una volta aveva definito «da mollusco» si sciolgono in un assolo che Edgár creò per lei: La lana e il Gala finale del Premio Nazionale Danza '81 si chiude in bellezza. Con il sorriso delle giovani promesse e l'inquietante, esotica presenza di una danzatrice già fuoriclasse.

Marinella Guatterini

Così i premi De Curtis

ROMA — Edwige Fenech, Ugo Tognazzi, Massimo Troisi e Aurelio Luigi De Laurentis sono i vincitori dei premi De Curtis per il cinema, che saranno consegnati ad Anacapri la sera del 20 settembre. I nomi sono stati scelti da una giuria composta da 25 personalità del mondo dello spettacolo tra cui Eduardo De Filippo e Giulietta Masina.



Totip advertisement. Text: Visto che giochiamo tutti per vincere, scegliamo il gioco che ci dà più probabilità. Al Totip, per esempio, vincere è più facile perché oltre al 12 e all'11 paga anche il 10. E paga subito. E al Totip si gioca tutto l'anno, anche d'estate, e quindi si hanno 52 occasioni per vincere. Non vi sembra il momento buono per giocare, al Totip? Totip. Felici e vincenti.

PROGRAMMI TV

- TV 1
13.00 MARATONA D'ESTATE - Tra gesto e danza. Jo-Jo Vayger (Il viaggio di Jo-Jo). Musica di Pjro e Matti Bergstrom (2ª parte)
13.30 TELEGIORNALE
17.00 BRACCIO DI FERRO Disegno animato
17.20 ORZOWEI con Stanley Baker, Peter Marshall, Doris Kunstmann. Regia di Yves Allegret (11ª puntata)
17.45 GLI ANTEFATI Cartoni animati
18.25 SPECIALE PARLAMENTO
18.50 ATTENTI A QUEI DUE - Al mio bel castello con Tony Curtis, Roger Moore
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 FOTO FINISH con Ornella Vanoni e Louis Falco Dance Company. Regia di Paolo Gazzara (5ª puntata)
21.50 PABLO PICASSO PITTORE di Frédéric Rossif
23.10 TELEGIORNALE
TV 2
10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO per Bari e zone collegate
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 ASTRO ROBOT - CONTATTO YPSILON Cartoni animati
14.00 MONZA: AUTODROMISMO Gran Premio Formula 1 Provo

- 16.00 TORINO: CICLISMO Milano-Torino
16.15 PALLANUOTO: ITALIA-RUGOSLAVIA
17.00 SPAZIO 1999 - ROTTA DI COLLISIONE Regia di Ray Austin con Martin Landau, Barbara Bain, Barry Morse (4ª episodio)
17.50 LO SCIOATTOLO Documentario
18.25 TG 2 - SPORT SERA
18.50 NUOTO: CAMPIONATI EUROPEI da Spalato
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 UNA STORIA DEL WEST II Chehokee Regia di Mel Stuart con Robert Preston, Rosemary Harris, Susan Swift (2ª puntata)
21.25 ENRICO V Regia di Laurence Olivier con Laurence Olivier, Renée Asherson, Robert Newton, Leslie Banks. Al termine: Casamento al cielo di Yvonne Henrich
23.50 TG 2 - STANOTTE Nel corso della trasmissione: NUOTO: CAMPIONATI EUROPEI Sinesi
TV 3
10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO Per Bari e zone collegate
19.00 TG 3
19.20 IL POLIZIE Programmi visti e da vedere
19.50 VIDEO MO... CHE PASSIONE Caricatura in 30 anni di vita di un uomo. Quarta puntata. La storia del video.
20.40 MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA 1981 in arretra dei leoni - Interviste, spezzoni di film e chiacchiere (in via cultura)
22.20 TG 3
22.48 LA PAROLA E L'IMMAGINE - Quaderni

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7 8 10 12 13
14 17 19 GR1 Flash: 23 6.10
Combinazione musicale: 8.30 Edicola del GR1: 9 Week-end: 10.20
O. Vanoni: Incontri musicali del mio tipo: 11.10 De Venizia: cinema: 11.25 Ribelli, sognatori: 12.03 Giardino d'inverno: 12.30 Viva da... uomo: 13.20 Auto polizia: 14.03 Concerto per uxorista e orchestra: 14 Radiostori: 16.25 Noi come noi: 17.03 Autodromo: 17.30 Giobstronier: 18.30 Obiettivo Europa: 19.15 Jazz, incontri: 19.40 Due al polacco: 20.10 La freccia di Cupido: 20.25 Ribalta aperta: 21 Sessera e cane fuori: 21.30 Caro Sigmund.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30

- 8.30 9.50 11.30 15.30 16.30
17.30 18.30 circa: 19.30 22.30
6 6.06 6.35 7.05 7.55 8.45 Il mattino ha l'oro in bocca: (al termine: sintesi dei prog.): 9.05 Il vecchio della montagna: 9.32 La fermata dell'anno: 10 GR2 Estate: 11 Long playing hit: 12.10 Tram, rag.: 12.45 L'aria che tira: 13.41 Sound-track: 15 La chitarra e i suoi parenti: 15.42 Nel parados: 16.42 Annunciatei musicali: 19.50-20: 20.10 Giochi all'italiana, maschere dell'antica commedia dell'arte.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25 9.45
11.45 13.45 15.15 18.45 20.45.
6 Quindici Radio 3: 6.55 10 Il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 8.30 Folclore: 10 Il mondo dell'economia: 11.55 Analogia operativa: 13 Pomeriggio music: 17 Spettacolo: 20 Le musiche di Afrano alla corte: 21 I protagonisti della musica: Mendelssohn Bartholdy.